

Il funerale Giancarlo Vitali L'ultimo saluto nella sua Bellano

Bellano ha salutato, per l'ultima volta, il suo grande pittore. Ieri mattina, già dalle 9 il feretro di Giancarlo Vitali era esposto nella

chiesa parrocchiale. E sino alle 11, ora in cui è iniziato il rito funebre, è stata una continua processione dei tanti che lo hanno voluto salutare e

probabilmente ringraziare per aver declinato la bellezza nelle sue opere e per averlo fatto con così grande discrezione. **SERVIZI A PAGINA 7**



L'addio

Giancarlo Vitali (1929-2018)

Ultimo saluto a Vitali «La sua umiltà segno di grandezza»

Il funerale. A Bellano le esequie del grande pittore
L'omaggio del paese in una lunga processione
La figlia: «Grazie "angeli" per quegli ultimi giorni a casa»

GIANFRANCO COLOMBO

Il paese di Bellano ha salutato, per l'ultima volta, il

suo grande pittore.

Ieri mattina, già dalle 9 il feretro di Giancarlo Vitali era esposto nella chiesa parrocchiale. Al centro della navata la bara di legno chiarissimo portava come unico abbellimento un mazzo di girasoli, un fiore simbolo per il nostro pittore, che ne ha dipinti tanti con la forza abbagliante delle sue ricche pennellate.

E dalle 9 sino alle 11, ora in cui è iniziato il rito funebre, è stata una continua processione dei tanti che lo hanno voluto salutare e probabilmente ringraziare per aver declinato la bellezza nelle sue opere e per averlo fatto con così grande discrezione. Un viavai pieno di emozione e di affetto, che si è stretto intorno alla moglie Germana, ai figli Sara, Paola e Velasco, al fratello Danilo.

Ieri, insomma, oltre ai parenti più stretti, c'erano i tantissimi amici e conoscenti che hanno voluto essere vicini a questo grande uomo ancora una volta. Una bella dimostrazione di vicinanza, che lui, il Giancarlo Vitali, avrà sicuramente considerato esagerata.

Ed anche nell'aldilà avrà scosso la testa e fatto spallucce, mentre si fumava una delle sue Parisienne, che là dove si trova ora sono rigorosamente senza filtro.

L'artista e l'uomo

Le esequie sono state celebrate da don Cesare Terraneo, parroco di Bellano, che nell'omelia ha ricordato il grande pittore ma soprattutto l'uomo: «Giancarlo è stato un vero artista, ma quello che ci stupiva è sempre stato il modo in cui sapeva confrontarsi con questa straordinaria qualità. Per la nostra parrocchia ha realizzato alcune opere e quello che mi ha sempre impressionato è stato l'approccio con cui affrontava questi incarichi: non c'era mai nulla di banale nel suo lavoro, perché era frutto di una profonda riflessione».

Per don Cesare, una delle

grandi qualità di Giancarlo Vitali è sempre stata l'umiltà: «Era un uomo schivo, che usciva poco di casa, ma che anche in questo evidenziava quell'umiltà che connota la grandezza vera. Ma Giancarlo era anche un uomo che ha saputo confrontarsi con la fede. Nel suo studio c'erano tanti crocifissi, ma senza il Cristo. Mi disse che li aveva tolti perché non riusciva a "vederlo". Anche questo un segno manifesto di una riflessione che non era superficiale ma sapeva andare al fondo delle questioni più importanti».

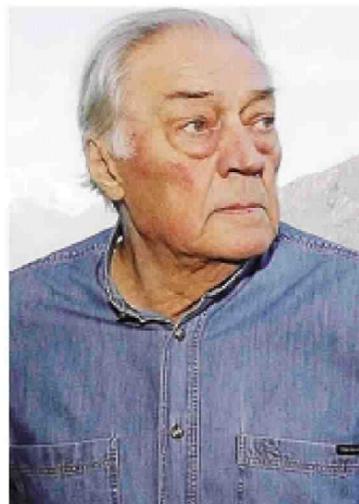
Al termine della liturgia funebre, impreziosita dal violino del maestro Francesco Senese, ha preso la parola la figlia Sara. Con grandissima emozione ha voluto ringraziare i tanti angeli che hanno accompagnato Giancarlo al suo ultimo passo: «Tornerà il tempo delle parole, oggi è il momento della gratitudine. Credo di interpretare il volere del papà nel ringraziare chi gli ha permesso di trascorrere a casa gli ultimi giorni della sua vita. Due angeli in particolare sono andati oltre l'amicizia e la professione per dedicargli tempo e calore. Sto parlando di Andrea, a cui penso ormai come ad un quarto fratello, e del dottor Stefano Rossi. Accanto a loro c'è poi una schiera di angeli, delle persone speciali come le ha definite mio padre, sono Maria Teresa, Vittorio e, insieme a loro, i tanti volontari del Pronto soccorso di Bellano e tutti gli ammirevoli donatori di sangue. E, infine, ci sono gli angeli che continueranno a girare per casa ed a rendere viva la presenza del papà».

«Straordinaria levatura»

Infine, ha voluto ricordare Giancarlo Vitali anche il sindaco di Bellano, Antonio Rusconi, interprete del pensiero di tutta l'amministrazione comunale: «In questi giorni Giancarlo ha avuto gli onori di tutta la critica, a conferma della sua straordinaria levatura artistica. Noi

bellanesi abbiamo oggi tanti sentimenti nei suoi confronti, in particolare proviamo affetto profondo, grande riconoscenza e un motivato orgoglio. Bellano è entrata nella storia dell'arte grazie a lui, grazie al nostro amato maestro. Lui ha compiuto l'ultimo grande passo, ma continua ad essere qui in mezzo a noi e sempre lo sarà. Bellano saprà rendere il doveroso onore a questo suo illustre figlio».

■ «Non c'era mai nulla di banale nel suo lavoro, frutto di profonda riflessione»



Giancarlo Vitali



Le esequie ieri mattina nella chiesa parrocchiale, sulla prima panca la famiglia dell'artista scomparso



Le condoglianze all'uscita di chiesa, si riconoscono la moglie e i figli



Il ricordo dell'amico scrittore

«Nel lago ha riassunto l'universale»

La testimonianza

«Tra le ultime cose che abbiamo creato insieme, il discorso sulle maschere mi ha coinvolto moltissimo»

Perseverante e geniale, un uomo che ha saputo elevare le grottesche maschere bellanesi a senso del mondo, che ha saputo cogliere quei singolari tratti umani, tutti laghé, per incarnare pensieri e paure ben oltre la Brega e il Tivano.

Andrea Vitali non ha bisogno di riflettere più di tanto quando gli si chiede conto della genialità del suo omonimo Giancarlo. Certo, l'arte è diversa (olio e pennelli invece delle parole), ma la sintonia tra i due non è stata solo teorica: le narrazioni di Andrea hanno spesso tentato (e ottenuto) il difficile amplesso con i tocchi di colore di Giancarlo. Ne sono scaturite pubblicazioni e mostre degne di rimanere negli annali di una storia di bottega tutta lecchese, divenuta col tempo, e senza dubbio alcuno, pura e semplice arte.

«Che lui abbia dato tanto, interpretando a suo modo il mondo in cui cresciuto e si è formato, è fuor di dubbio - sono le parole di Andrea Vitali - Per la verità, lo ha anche nobilitato, coglien-

dolo nei suoi aspetti più grotteschi ed elevandolo a virtù. Secondo me, in certi quadri e incisioni che esulano magari dal corpo principale della produzione, ha davvero proiettato il suo mondo al di fuori dei suoi piccoli confini. Quadri come La bottega del tempo e Certe processioni hanno un impatto visivo e intellettuale straordinariamente significante. Non è più il paese il protagonista: diventa, con i suoi soggetti, il viatico per raccontare una sensazione, un dubbio o un pensiero. Il luogo si eleva allora a riassunto dell'universo mondo».

E allora, cosa significa scrivere e creare sull'onda del contatto con quelle immagini e quell'artista? Nessuno può saperlo meglio di Andrea Vitali. «Tra le ultime cose che abbiamo creato insieme, il discorso sulle maschere mi ha coinvolto moltissimo. Lui poneva molta attenzione a questo tema delle maschere, certo non carnevalesche, sorta di accentuazione della deformità fisica che sottolinea però l'imperfezione dell'animo umano. Questa necessità di nascondere il proprio sé dietro un'immagine esteriore l'ho poi approfondito anch'io in un paio di racconti di quella serie. Penso a Il custode e Arie balcaniche».

Eppure, Giancarlo Vitali ha atteso trent'anni che la sua pas-

sione divenisse compiutamente arte, canonizzata dal riconoscimento di un certo ambiente culturale. «È una questione che mi ha sempre meravigliato - commenta lo scrittore - Non l'ho mai approfondita per pudore, ma dietro questa attesa si nasconde forse uno dei grandi insegnamenti del Giancarlo. La sua passione, la sua tenacia nel perseguire un obiettivo che da sempre sentiva come senso della sua vita, l'hanno poi premiato. E non parlo tanto di un riconoscimento tardivo, parlo piuttosto della soddisfazione che ha tratto dal lavoro e da molte sue opere, compiute in condizione di piena libertà di pensiero e non per la necessità della pagnotta. Fosse vissuto a Milano, avrebbe potuto incontrare prima il critico che l'avrebbe tirato fuori dall'anonimato, ma credo non abbia mai avuto la disposizione d'animo di abbandonare gli scenari e i personaggi da cui ha tratto così tanto».

Già, gli scenari. Un territorio che è come uno scorpione, chiosa Vitali. «Pare sempre che possa esaurire la sua carica umana, a tratti anche grottesca. Ma poi tiene in serbo il veleno nella coda: un veleno buono che, tra le mani di persone come Giancarlo, sa anche diventare arte».

Lorenzo Bonini



LO scrittore Andrea Vitali con l'amico pittore

